



I diritti delle donne

NON FIORI MA PAGHE MIGLIORI

di **Enrico Franco**

Da oltre un secolo l'8 marzo è dedicato a celebrare la Giornata internazionale dei diritti delle donne e, d'istinto, verrebbe da affermare che poco è cambiato. Fortunatamente non è così, ma il bilancio rimane comunque negativo, perché l'auspicata parità di genere rimane tuttora un miraggio. Intanto dobbiamo ricordare come certe conquiste, adesso date per scontate, siano in realtà relativamente recenti. In Italia il suffragio universale risale al 1946, la prima magistrata è entrata in servizio nel 1964 (l'anno seguente l'approvazione della legge che lo consentiva), mentre il cosiddetto «delitto d'onore» è stato abolito soltanto nel 1981, cancellando in parallelo l'ignominia delle «nozze riparatrici». Va rilevato, peraltro, che neppure oggi lo stupro suscita sempre uno sdegno sincero: basti pensare al silenzio che troppi e troppe hanno ostentato dopo il pogrom del 7 ottobre in Israele, al punto che è stata lanciata la campagna #EndTheSilence per sensibilizzare riguardo alla «violenza di genere sistematica, pianificata e perpetrata da Hamas durante l'attacco» ai kibbutz e al rave party nel deserto del Negev. Per non parlare della solitudine delle donne iraniane il cui coraggio non riesce a scaldare le piazze europee che spesso non provano imbarazzo nel sostenere movimenti finanziati dal regime di Teheran. In un mondo ideale dovremmo essere capaci di inorridire davanti all'oscurantismo altrui.

continua a pagina **3**

**L'editoriale**

Non fiori ma paghe migliori

SEGUE DALLA PRIMA

Dovremmo essere capaci di impegnarci seriamente per combattere ogni discriminazione, piccola o grande, nel nostro orizzonte. Aniché regalare mimose e cioccolatini, ad esempio, per l'8 marzo diamo alle donne un aumento di stipendio e la possibilità di conciliare davvero famiglia e lavoro, come accade agli uomini, senza penalizzare la carriera. Secondo un'indagine di Odm Consulting pubblicata da Corriere.it, infatti, in Italia le retribuzioni sono aumentate l'anno scorso del 3,7% (meno dell'inflazione) ma il gender pay gap è rimasto costante: mediamente le lavoratrici guadagnano il 10,7 per cento in meno rispetto ai colleghi maschi. A essere più penalizzate sono le dirigenti (12,9 per cento in meno) mentre tra i quadri il divario è del 5,9 per cento; pure le operaie hanno di che lamentarsi, visto che a fine anno portano a casa 25.600 euro lordi contro i 26.400 degli operai. Formalmente i contratti sono uguali, però nei fatti la situazione non è così: a causa di ostacoli negli avanzamenti di grado e di part-time frequentemente imposti, le buste paga «femminili» sono ingiustamente inferiori (e, di conseguenza, lo saranno anche le pensioni). In regione non va meglio: in Trentino, nel lavoro a tempo pieno, il gap nel 2021 è stato del 14,8 per cento (fonte Ispat); peggio ancora in Alto Adige/Südtirol dove siamo al 16,3 per cento (dato riferito al settore privato, comunicato da Ipl in occasione dell'Equal pay day 2022). Insomma, sottraiamo l'8 marzo dalla melassa consumistica con cui si cerca di trasformare in «festa» una Giornata indetta a livello internazionale per stimolare, sul tema dell'emancipazione, una riflessione che non può esaurirsi in ventiquattro ore, né alla punta dell'iceberg rappresentata dai femminicidi. E all'onere della riflessione, ovviamente, sono chiamati gli uomini che non possono cavarsela con un fiore o una cena.

Enrico Franco